

PROSA

# Serra porta "La Tempesta" al Municipale per creare miti con «l'inaudito» Shakespeare

Stasera e domani l'ultima opera del Bardo nell'adattamento del fondatore del Teatro persona: «Un piccolo grande mondo»

**Giulia Bassi**

REGGIO EMILIA. Creativo e personalissimo, Alessandro Serra – con la sua compagnia Teatro persona fondata nel 1999 – continua a creare spettacoli belli e interessanti su un terreno non facile quanto appagante sia per il pubblico che per lui: ovvero l'utilizzo (magistrale) dei classici.

Dopo "Macbettu", spettacolo dell'anno nel 2017 e "Il giardino dei ciliegi", ritorna al Teatro Valli con "La Tempesta", l'ultima opera del Bardo, in programma stasera e domani (ore 20.30), di cui ha curato la traduzione, l'adattamento e la regia, oltre a scene, luci, suoni e costumi.

## Shakespeare ritorna...

«Shakespeare è quanto di più inaudito sia accaduto nella storia del teatro. È la fusione che pareva irrealizzabile tra Dioniso e Apollo (la forma e l'ebbrezza): maestro di scrittura di scena, riesce a parlare a tutti e a trasportare qualsiasi spettatore di qualsiasi estrazione sociale, culturale o spirituale in una dimensione metafisica, pur restando sempre tragicamente umano. Al contempo

popolare e spirituale. Shakespeare è il compimento del teatro, tutto ciò che lo ha preceduto e che lo ha seguito non sono che tentativi più o meno perfettamente riusciti. Ci ha insegnato come si fa il teatro, come si scrive, come si recita, come si mette in scena».

## Che cosa hanno in comune "Macbettu" e "La Tempesta"?

«La possibilità di usare una lingua cantabile (cosa che non si può fare ad esempio con la drammaturgia contemporanea, che è quasi sempre un surrogato del cinema). Poi forse una certa forza tellurica in un paio di scene e la comicità popolare e scurrile eppure così dotta».

## Qual è il tema portante di questo testo?

«Non è un testo: è un testamento spirituale e una profezia del millennio che deve ancora terminare. È di una attualità disarmante: tocca l'usurpazione del potere, la successione dinastica, le alleanze politiche, l'odio e la guerra fratricida. Ma il tema centrale è forse il perdono. La capacità di perdonare che si ottiene solo dopo aver cambiato sé stessi. Pro spero perdona dopo aver imparato la compassione. E poi il te-

ma che mi ha forse spinto a lavorare a quest'opera: un omaggio al teatro con i mezzi del teatro».

## Qual è stata la maggiore difficoltà legata alla rappresentazione di questo testo?

«Le difficoltà sono state molte... Intanto a livello scenografico: come fare l'isola, come fare la tempesta. Poi a livello narrativo: praticamente non succede nulla, tutto è raccontato. Poi la comicità, difficilissima da costruire poiché molto debole nel testo (è altamente probabile che il copione non tenesse conto di quanto gli attori facessero in scena). Infine i delicati temi politici: il colonialismo, il razzismo, lo sradicamento culturale, la lotta per il potere...».

## Può regalarci un pensiero sulla sua concezione corale del teatro?

«So (tra le pochissime cose che so) che il teatro è l'ultima forma d'arte totalmente corale, un coro che si deve attivare durante le prove per poi contagiare tutte le sere gli spettatori chiamati ogni volta a un'azione immaginativa collettiva. Il silenzio sacro di questa laica cerimonia si crea insieme agli spettatori, anche quando dormono, mi vien da dire».

## Che cosa ci sarà in scena?

«Un palcoscenico che è l'isola ed è il mondo, questo nostro piccolo grande mondo che Shakespeare chiamava Globe e Dante "l'aiuola che ci fa tanto crudeli"».

## Lei sceglie i classici (mi riferisco anche a Cechov) che adesso affrontano in pochi... perché quest'esigenza?

«Perché il teatro deve creare i miti, diceva Artaud. Per parlare davvero al presente ci si deve collocare nell'archetipo, e nei classici ci sono già esplicitate tutte le possibili forme dell'umanità, non c'è nulla che si possa aggiungere. Certo si può modificare il linguaggio e allora a volte divengono classici alcune opere mirabili: nell'ultimo secolo direi Cechov e Beckett ma per il resto abbiamo a disposizione una quantità inaudita di capolavori da utilizzare come letteratura per creare opere inedite tramite la scrittura di scena: perché perdere tempo con le trame e soprattutto con dialoghi che fanno il verso al cinema? Il teatro non è il testo, il testo è solo uno strumento per attivare il teatro. Lo stesso vale per la lirica e la musica classica. I classici mantengono in vita la sorgente della bellezza e della creatività, in attesa di un nuovo Mozart».



Una scena de "La tempesta" di William Shakespeare nell'adattamento che Alessandro Serra presenta stasera e domani al Valli

«Un testo in cui  
si impara a perdonare  
Un omaggio al teatro  
coi mezzi del teatro»

